

2. HEGEL

L'IDEALISMO

Il pensiero kantiano era sfociato nell'esaltazione del sentimento determinato dalla Critica del Giudizio.

Il sentimento appariva, agli occhi dei filosofi romantici che appresero la lezione del filosofo di Königsberg, la grande e reale capacità dell'uomo da utilizzare per cogliere l'infinito (giudizio riflettente teleologico). L'uomo in virtù del proprio sentire poteva cogliere Dio.

Anche la "rivoluzione copernicana" non rimase sottaciuta. La teoria kantiana aveva capovolto il rapporto dell'uomo con la natura, promuovendo una visione innovativa della conoscenza: le strutture umane (sensi ed intelletto) determinavano la visione di una realtà che si costruiva, ordinava, all'interno dell'individuo. Per Kant, la Natura non cessava di esistere *con un proprio statuto ontologico*, autonoma dalla ragione, anzi possedeva una inscalfibile noumenicità, una maniera di essere propria che nessuna mente umana poteva realmente catturare. Per questo la conoscenza avveniva in base a ciò che l'uomo riusciva a cogliere ed ordinare nel suo "di dentro". Questa teoria kantiana fu però sconvolta dalle aspettative emotive che i filosofi romantici vollero imporre con la loro rilettura. Il pensiero di Kant era apparso un'esaltazione delle capacità dell'uomo: in grado di dominare la natura; di controllare liberamente il proprio agire; di scoprire con il sentimento il vero significato di sé e delle cose, giungendo a Dio.

Nel 1792 venne pubblicata un'opera dal titolo "Saggio sulla critica di ogni rivelazione", senza stampare il nome dell'autore. Il pubblico intellettuale del tempo attribuì lo scritto a Kant; l'autore invece era il tedesco Johann Fichte (1762-1814). Questo filosofo era convinto che Kant avesse costruito un sistema filosofico senza giungere alle necessarie conclusioni del suo pensiero: *l'uomo è il dato originario che riassume in sé l'intera filosofia, teoretica e pratica*.

L'intuizione che condusse Fichte verso l'elaborazione di una nuova filosofia fu la trasformazione dell'io-penso kantiano in io-puro.

L'io-penso era per Kant il momento finale in cui i fenomeni provenienti dall'esterno venivano messi in ordine e fatti conoscere all'intelletto; *l'io-penso era una capacità dell'uomo, struttura dell'intelletto*.

L'io-puro è intuizione intellettuale, è "io" che si coglie da sé, che si autocomprende e perciò si autodetermina, si crea; questo io-puro è la spiegazione di ogni fenomeno e di ogni noumeno; l'io-puro è tutto quello che esiste e tutto quello che esiste è nell'io-puro.

Con Fichte nasceva l'Idealismo.

L'esaltazione dell'uomo aveva condotto verso l'affermazione che l'uomo era tutto, era io-limitato (era pur sempre uomo!) all'interno dell'Io, dell'Egoità. Nulla poteva esistere se non nell'Io -che gli idealisti chiamarono anche Ragione, Spirito- un Dio di derivazione cristiana che sussumeva ogni aspetto della realtà.

Per i filosofi idealisti le uniche realtà erano Dio e l'Uomo che esisteva in Dio. La materia non aveva un'esistenza per-sé come per Kant ma era anch'essa nell'Io.

Mentre i romantici avevano cercato di cogliere l'infinito con la fede ed il sentimento, gli idealisti si riconducono a Dio con la forza di una razionalità sistematica.

LA MATERIA

Il pensiero filosofico occidentale aveva da sempre proposto la dicotomia tra pensiero e corpo, tra spirito e materia (da Parmenide a Cartesio). La materia veniva sentita estranea ed inconoscibile per il pensiero dell'uomo che voleva ricomprendere il Tutto.

Il pensiero idealista ritiene, invece, che ogni cosa sia idea: ogni realtà è all'interno dell'Idea, della Ragione, dello Spirito, quindi ogni realtà è idea nell'Idea, spirito nello Spirito. La materia non possiede più una esistenza a sé stante ma è semplicemente una estrinsecazione della Ragione, è pensiero. Questa ontologia non teme smentite o opposizioni logiche: il tatto, la vista, i sensi dell'uomo nonché gli oggetti esperibili continuano ad esistere: *ciò che non esiste è la materia con un proprio statuto ontologico.*

Per comprendere meglio questa teoria bisogna ben considerare alcuni presupposti filosofici dell'idealismo. I filosofi idealisti sono convinti che Dio sia eterno movimento, dove movimento è tensione verso la conoscenza. Il Dio idealista è in eterno movimento, impegnato per conoscere sempre meglio se stesso (l'unica realtà esistente), quindi in eterna espansione. Occorre ricordare che l'unica realtà è quella dello Spirito-Dio-Ragione-Idea: al di fuori di lui non c'è nient'altro.

Proprio in considerazione di questa concezione filosofica bisogna accettare il fatto che il Dio idealista non è onnisciente: tutt'al più tende all'onniscienza ma troverà sul proprio cammino sempre qualcosa di ulteriore da conoscere (tenendo presente che non esiste nulla al di fuori dello Spirito). Lo Spirito quindi scopre in sé sempre qualcosa da conoscere ovvero una parte dello stesso Spirito che egli stesso non riconosce come propria (ma che lo è).

Potremmo quindi dire che in linea generale la Ragione idealista possiede una parte di sé inconscia, che non riconosce come sua: quando la Ragione avrà fatta propria quella parte, riconoscendola come parte di se stessa, scoprirà qualcos'altro da dover conoscere o, come nel caso di Hegel, ricomincerà il processo conoscitivo in maniera più approfondita.

E cosa accade all'uomo? L'uomo è spirito all'interno dello Spirito; è utilizzando gli io-empirici che lo Spirito-Ragione-Dio-Idea-Io conosce sempre meglio se stesso; sono i piccoli spiriti degli uomini che affrontano e conoscono quella parte inconscia che Dio possiede; grazie agli uomini la Ragione si accresce.

HEGEL E LA DIALETTICA

Secondo la testimonianza di Aristotele, la Dialettica fu inventata da Zenone di Elea il quale la riteneva l'arte del ragionamento e della confutazione di argomenti avversi nonché l'abilità di dimostrare la logicità di qualsiasi assunto, vero o falso che fosse (Achille e la tartaruga!).

Per Eraclito la Dialettica era sinonimo di filosofia ovvero della comprensione che ogni conflitto logico, ogni opposto rilevabile dall'uomo era riconciliato nel divenire, mutando nel tempo (caldo e freddo, salita e discesa: l'armonia degli opposti).

Con Socrate la Dialettica assunse la capacità di raggiungere la verità grazie alla determinazione dei concetti (maieutica socratica).

Per Platone la Dialettica era la capacità del filosofo di rileggere la natura e comprendere

l'esistenza del mondo perfetto, quello delle Idee, l'Iperuranio.

Con un salto nel tempo, cerchiamo di definire la dialettica hegeliana.

Dialettica è, per Hegel, la maniera di procedere del ragionamento filosofico. Dobbiamo tener presente che il filosofo romantico tende alla conoscenza di Dio e dell'universo. Il tentativo di raggiungere questa ambita meta viene operato da parte degli idealisti con la logica, con la ragione. La filosofia mira a Dio cercando di cogliere, gradino dopo gradino, passo dopo passo, il disegno logico con cui il Dio-Ragione ha creato l'Universo. La creazione non è frutto del caso ma di un progetto razionale.

Dobbiamo inoltre considerare i presupposti del pensiero idealista:

- 1) innanzitutto ogni cosa che esiste è Dio;
- 2) inoltre Dio-Spirito-Ragione Idea tende a conoscere sempre meglio se stesso ed in questo processo di ripiegamento su di sé produce e si accresce.

Quindi l'uomo è spirito nello Spirito, una piccola parte di Dio perché ogni cosa che esiste è Dio. Ecco che *cogliere la logica presente nell'Universo significa capire la logica secondo la quale Dio procede nella sua continua creazione (autocreazione logica!)*. Tutte le cose che l'uomo vede e pensa hanno un filo conduttore che le porta fino a Dio. E la maniera logico-razionale con cui Dio ha prodotto l'uomo, l'universo, i pensieri, i sentimenti e la brutta materia (tutti aspetti concatenati) Hegel la chiama Dialettica.

Dio ha prodotto la sua creazione di modo che ogni momento sia collegato da una necessità logica. Per Hegel la creazione e la conoscenza si attuano partendo dalle cose più semplici. L'uomo prima conosce le cose più semplici quindi le più complesse. Così procede anche la Ragione-Dio quando di volta in volta deve conoscersi sempre meglio: dalle cose più semplici alle cose più complesse, nella consapevolezza che tutto è logicamente concatenato ovvero che ogni aspetto della realtà nasce da quello precedente. Questa è la dialettica: è quel legame logico esistente tra le cose, è l'estrema razionalità che pervade tutto quello che esiste (la realtà ed i pensieri). La Dialettica è il modo di ragionare di Dio con cui Dio ha creato. La Dialettica è anche il modo di ragionare degli uomini, piccole scaglie di divinità.

Com'è possibile vedere il ragionamento dialettico nella realtà?

Facciamo subito un esempio:

- 1) partiamo dall'esistenza di un bocciolo; questo muore come bocciolo per trasformarsi in
- 2) fiore; anche il fiore deve morire per trasformarsi in
- 3) frutto.

E così via. Hegel chiama questi momenti 1) tesi, 2) antitesi e 3) sintesi. Ogni momento conduce necessariamente all'altro in maniera logica. E' importante notare che la "sintesi" è il risultato degli altri due momenti precedenti, senza di essi non esisterebbe.

Da due opposti nasce un risultato (il frutto) superiore che al tempo stesso contiene e giustifica l'opposizione: l'opposto serve allo Spirito per crescere e conoscere.

Dio conosce se stesso e produce utilizzando un cammino dialettico, nutrendosi delle apparenti contraddizioni della realtà, opposti che Dio stesso ha voluto. Ed il cammino dello Spirito-Ragione-Dio è Lui stesso: così come per l'Uomo l'oggetto ultimo della conoscenza è l'Infinito.

Questo processo, ad un tempo conoscitivo e produttivo, un continuo progredire di tesi, antitesi e sintesi giunge fino a Dio. Il moto dialettico -dice Hegel- è come una "*spirale*", un cammino forzato al cui centro c'è Dio. Giunti alla conoscenza di come tutto si dipana (Universo, Dio, Uomini, Storia, Sapere, Dialettica) il processo ricomincia poiché la Ragione-Dio non può smettere di conoscere e di crescere.